

Donne e motori... uguali per la Fiat

Caro Salvagente, il scrivo perché sono indignata e mi sento offesa. La casa automobilistica Fiat ha lanciato una nuova automobile, si chiama Tempra. Per pubblicizzarla ha prodotto uno spot, che in questi giorni sta andando in onda sulle televisioni e che a me sembra indecente. Provo, per chi non l'avesse visto, a descriverlo. Un signore entra in un'automobile che espone la Fiat Tempra. Si avvicina alla macchina e comincia a guardarla e a girarla intorno. Poi, la tocca. Nello stesso istante si sente una musica e si vede il signore al volante della macchina, che guida. L'idea è: toccando immagino il possesso. La scena si ripete un paio di volte, lui guarda, tocca, immagina. A un certo punto si avvicina una ragazza (bionda, bella, gentile) che chiede «Posso esserle utile?» oppure (non ricordo) «Serve aiuto?»; il signore la guarda e fa per toccarla, l'immagine si ferma un attimo prima che l'abbia toccata e nel frattempo parte la musica che, quando il signore toccava la macchina, faceva immaginare il possesso.

Trovo tutto questo assolutamente indegno. Qui siamo oltre la «donna oggetto», siamo oltre la bella e finta donna che «abbellisce» la pubblicità. L'idea è quella che solo se tocchi una donna puoi averla... come fosse una macchina.

Ho letto sui giornali che molte persone, molte donne, hanno protestato. Mi chiedo, si può fare qualcosa concretamente?

Luisa Morgani
Firenze

Nel nostro paese non esiste nessuna legge che regoli la pubblicità e i suoi rapporti con i cittadini. Esistono solo alcune norme che vietano la pubblicità di determinati prodotti. La Rai ha un organismo che opera una selezione sulla pubblicità che viene trasmessa dalle reti pubbliche. Le reti private, invece, accettano tutti gli spot, tranne quelli vietati dalle norme di cui parlavamo prima.

Esiste, comunque, un organismo, l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria, che non ha potere di legge, ma è riconosciuto dalle associazioni dei consumatori, dalle agenzie di pubblicità e dai mezzi di comunicazione. Questo istituto, attraverso un Giuri, (svolgendo un ruolo di tutela, non preventivo) ha il potere di interrompere una campagna pubblicitaria giudicata, per esempio, offensiva.

Il codice di autodisciplina (il cui testo integrale sarà pubblicato sul Salvagente di domani, dedicato proprio alla pubblicità) dice all'articolo 9: «La pubblicità non deve contenere affermazioni o rappresentazioni di violenza fisica o morale, o tali che, secondo il gusto e la sensibilità dei consumatori, debbano ritenersi indecenti, volgari o ripugnanti». All'articolo 10 dice: «La pubblicità non deve offendere le convinzioni morali, civili e religiose dei cittadini. La pubblicità deve rispettare la dignità della persona umana in tutte le sue forme ed espressioni». Ecco, ci sembra che, in base a questi due articoli, la pubblicità della Fiat Tempra segnalata dalla lettrice potrebbe essere sospesa.

Concretamente, ci si può quindi rivolgere al Giuri dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (via Larga 15, 20122 Milano, telefono 02/58304941). Se l'Istituto giudicherà non accettabile questa campagna pubblicitaria potrà sospendere.

Ma l'Inps come fa i controlli?

Caro Salvagente, ti telefono dopo avere letto sul giornale la denuncia del nuovo presidente dell'Inps a proposito dell'evasione contributiva ai danni dell'Istituto. Mi ha colpito, in particolare, la truffa di Reggio Calabria, dove un'azienda zootecnica con 50 mucche ha denunciato la presenza di 700 dipendenti di cui soltanto un uomo e 699 donne. E anche la denuncia che, da anni, esistono vere e proprie organizzazioni che incassano l'assegno di pensionati deceduti.

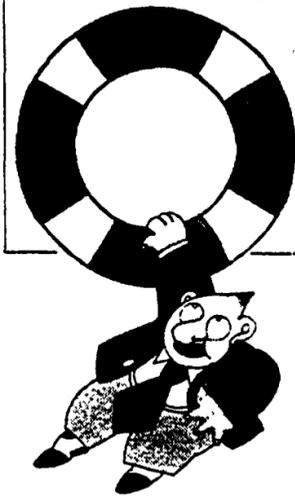
Ebbene vi racconto una mia esperienza diretta. Mi trovo tutt'ora in maternità e sono dipendente del Policlinico di Roma. Quando sono rimasta a casa perché in stato interessante e con pericolo di aborto ben tre medici fiscali hanno bussato alla mia porta. Ricordo anche che, tre anni fa, quando morì mio nonno, sebbene mio padre avesse denunciato tempestivamente la sua morte (con giorno e ora del decesso precisi), avendo riscosso, in buona fede, dalla banca dieci giorni di pensione Inps in più, passò i suoi guai con una litigata drammatica con il funzionario della sede centrale dell'Inps all'Eur, il quale aveva insinuato che il prelievo era stato effettuato con dolo.

Mi chiedo: c'è una parte dell'Italia, anche per l'Inps (oltre che per la giustizia, la sanità, lo Stato) dove la legge e i controlli non esistono?

Letizia Rosciani
Roma

La gestione sindacale dell'Inps ha consentito di superare molti problemi mentre altri, come quello dei controlli, sono rimasti insoluti. Drammaticamente inadeguato è, ad esempio, il lavoro di ispezione sul versamento dei contributi da parte delle aziende e sulla sua entità. Troppo spesso lo stesso rapporto di lavoro è subordinato al ricatto, per cui per lavorare si è obbligati a rinunciare al versamento dei contributi. A distanza di anni, quando si chiede la pensione o si rimane senza lavoro, ci si accorge che ci sono lunghi periodi, o magari un'intera vita, senza copertura assicurativa.

Il problema dei controlli sulle irregolarità è quindi molto acuto. I servizi ispettivi dell'Inps, dell'Inail, di tutti gli enti previdenziali dovrebbero essere messi in condizione di compiere accertamenti approfonditi. E non si dovrebbero poi perdere dieci o venti anni prima di recuperare i contributi non versati. La situazione dei servizi addetti al controllo è invece caratterizzata da una grave carenza di organico rispetto alle esigenze della verifica di centinaia di migliaia di aziende. Situazioni come quelle denunciate dal presidente dell'Inps sono cost sempre più fre-



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

«Sono un infermiere deluso e umiliato, lascio l'ospedale...»

Caro Salvagente,

sono un infermiere del Niguarda di Milano. Ho 40 anni, da 12 lavoro nell'ospedale milanese, anzi lavoravo, perché due mesi fa, con una decisione contrastata che mi ha lasciato dolore e per la quale sono ancora sconvolto, ho consegnato le mie dimissioni. Amo il mio lavoro. Lo svolgo con passione. Ma la situazione era ormai diventata impossibile: scarsi riconoscimenti, specie da parte dei medici e dei dirigenti, un lavoro sempre più massacrante, una retribuzione che dovrebbe provocare vergogna in chi dirige la sanità nel nostro paese. L'ultimo mio stipendio è stato di 1.170.000 lire. Meno male che lavora anche mia moglie (che guadagna di più) altrimenti sarebbe stata la fame, in quanto abbiamo due bambini e paghiamo di affitto 400mila lire.

Per cui, amaramente, ho accettato l'offerta di una clinica privata che praticamente mi ha raddoppiato lo stipendio e dove anche per la mia esperienza (ho fatto tre anni di corso, ho fatto il liceo e mi ero anche iscritto a medicina) sono trattato con tutti i riguardi. Ma l'ambiente non mi piace. Non sono felice. Avrei voluto rimanere nel mio ospedale, nella struttura pubblica. Vivo la mia scelta come un tradimento. Ma sono stato costretto, ho resistito fino a che ho potuto, ho sperato che le cose

potessero cambiare, ho aspettato tanto. Sono invece peggiorate. Seguo le pubblicazioni del Salvagente, mi complimento per quelle sulla sanità, sono un lavoratore che ha sempre votato comunista.

Vi chiedo: che cosa fa il partito comunista di fronte al disastro della sanità nel nostro paese? Perché non interviene con maggiore decisione prima che sia troppo tardi? Mettete la riforma radicale della sanità al primo posto del programma del nuovo partito e sarà davvero una svolta. Firmate con le iniziali per favore.

M. F.
Milano

Il tuo caso, purtroppo non è il solo. È una dimostrazione, a danno dei malati e di chi vorrebbe lavorare al loro servizio, del modo come i governi portano deliberatamente alla rovina gli ospedali pubblici per favorire le cliniche private. Il lavoro degli infermieri è fra i più delicati e disagiati, ma è anche fra i più influenti sulla salute e sul conforto dei ricoverati. Essi dovrebbero essere: a) pagati il doppio; b) assunti con un titolo di studio superiore e formati a livello universitario; c) responsabilizzati ad un'attività propria, coordinata ma distinta da quella medica. Questi tre punti non sono utopie: sono le norme e i trattamenti

che regolano, nei paesi più progrediti, le professioni infermieristiche, come pure le altre «arti sanitarie»: terapeuti della riabilitazione, ostetriche, laboratoristi, odontotecnici, ecc.. In Italia, non si riesce ad affermare questi principi per l'erronea gelosia dei medici, per l'incultura dei governanti, perché molti hanno interesse a frenare un impegno pubblico in questo campo per favorire attività private: non concorrenziali, ma prosperanti sulle carenze del servizio sanitario.

Aggiungo che la prima iniziativa che ha assunto il «governo ombra» nel campo della sanità, fin dall'autunno scorso, è stata proprio quella di proporre un piano straordinario per l'attività infermieristica, nel senso che ho indicato nei punti a), b), c). Qualche risultato si è raggiunto nella bozza di contratto di lavoro della sanità, che si sta discutendo proprio in questi giorni; e altri speriamo di conseguirli in Parlamento: c'è al Senato una nostra proposta di legge (primo firmatario il senatore Imbricco) e alla Camera nostri emendamenti alla legge sulle Usl. Anche io sono convinto, caro M. F., che la sanità debba stare ai primi posti nel programma del Pci (e del futuro partito). Anche per dare maggiore felicità nel lavoro a te, e migliore assistenza ai malati.

Giovanni Berlinguer
ministro della Sanità
del governo ombra

Un'azienda un marito padrone una moglie in ombra

Caro Salvagente,

sono sposata da 15 anni. Mio marito è proprietario di un ristorante, che adesso è diventato un'impresa abbastanza affermata alla quale ho dato anch'io - e continuo a dare - un contributo non indifferente di fatica e di lavoro. Eppure nei fatti resto una pura e semplice casalinga, mentre mio marito è il titolare e il padrone, insomma è lui l'azienda. Andiamo d'accordo, è vero, e questa è una garanzia. Ma a volte mi chiedo se nelle leggi non ci sia scritto qualcosa che riguardi la mia figura in ombra. E mi chiedo anche quale potrà essere un giorno la collocazione dei figli, se lavoreranno con noi.

Lettera firmata
Genova

La lettrice - e la sua «figura in ombra» - ha una spazia preciso nel diritto di famiglia. La riforma del 1975 ha introdotto, infatti, una novità per tutelare l'attività di lavoro che, di fatto, i familiari prestano in modo continuativo «nella famiglia o nell'impresa familiare».

La disciplina dell'impresa familiare si applica quando «non è configurabile un diverso rapporto». È il caso della signora di Genova, che evidentemente non ha nell'azienda né un rapporto di lavoro subordinato né di socio.

L'impresa familiare, che conserva il carattere di impresa individuale, rappresenta un insieme di soggetti che collaborano per la realizzazione di una fine comune. È quindi fondata sulla solidarietà familiare. A questo gruppo possono partecipare, anche se non conviventi, il coniuge, i figli (non soltanto legittimi, ma anche quelli naturali e quelli adottivi), i parenti entro il terzo grado (fino ai nipoti), gli affini entro il secondo grado (i cognati).

Quali sono le conseguenze di questo speciale rapporto a metà tra famiglia e lavoro? E quali sono i diritti doveri dei protagonisti?

Il nascere dell'impresa familiare dà anzitutto a ciascun partecipante il diritto al «mantenimento secondo le condizioni patrimoniali della famiglia» e alla partecipazione «agli utili dell'impresa familiare e ai beni acquistati con essa, nonché agli incrementi dell'azienda anche in ordine all'avvicinamento, in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato».

Se è vero che la gestione ordinaria dell'impresa compete all'imprenditore, unico titolare e che in caso di insolvenza è lui solo a fallire, è anche vero che le decisioni sull'impiego degli utili e degli incrementi devono essere adottate a maggioranza dai familiari concorrenti. Il diritto di partecipazione può essere liquidato con una somma di denaro quando per qualsiasi causa cessa la prestazione di lavoro.

La liquidazione dei familiari si ha anche in caso di vendita dell'azienda.

Scontrino o ricevuta fiscale al ristorante?

Caro Salvagente,

qualche giorno fa mi sono recato in un ristorante pizzeria dove mi sono regolarmente seduto e ho cenato. Al momento di pagare il conto mi sono visto portare uno scontrino fiscale al posto della ricevuta fiscale. Ho chiesto spiegazioni ma mi è stato risposto che era esattamente la stessa cosa. Sul momento ci ho creduto e la vicenda è finita lì. Non sono però rimasto convinto di questa spiegazione perché, se non ricordo male quando uscì la legge che prevede il rilascio di ricevuta fiscale per i gestori di ristoranti e affini e di scontrini fiscali per gli altri esercizi, vennero sensibilizzati gli utenti affinché pretendessero quanto era loro dovuto dagli esercenti.

A questo punto ti chiedo, può lo scontrino fiscale sostituire la ricevuta fiscale, oppure ci troviamo ancora una volta davanti a furbeschi tentativi di evasione?

Guido Alfaioli
Montelupo (F)

Va innanzitutto ricordato che l'attività principale dei pubblici esercizi, agli effetti dell'Iva, rientra nell'attività di «offerta» di alimenti, bevande, ecc. e va tenuto conto del luogo e del modo in cui questa «offerta» avviene. Bisogna cioè chiarire se la consumazione di alimenti caldi o freddi di uno o più piatti, da parte del cliente, avviene al banco o al tavolo. L'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale, infatti, c'è solo nel caso in cui i cibi vengono consumati al tavolo e decade nel caso in cui i cibi vengono comperati e portati via. In questo caso è sufficiente il rilascio dello scontrino fiscale. Il cliente, però, può sempre richiedere il rilascio della fattura in sostituzione della ricevuta.

Purtroppo i limiti non sono molto chiari e spesso il consumatore può essere tratto in inganno.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Giovanni Berlinguer (ministro della Sanità del governo ombra); Filippo Catalano (esperto di problematica fiscale); Antonella Di Renzo (curatrice del fascicolo «La pensione integrativa»); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

LA PUBBLICITÀ

a cura di Giovanni De Mauro

COS'È LA PUBBLICITÀ
A CHI SI RIVOLGE
COMPRARE RAGIONANDO

L'INVESTIMENTO PUBBLICITARIO
TANTO O POCO?
CONCENTRAZIONI
TRASPARENZA
AFFARI E POLITICA

LA TELEVISIONE
I RISULTATI DI UNA RICERCA
RAI E BERLUSCONI
SOVRAPPOLLAMENTO
AUDIENCE
SPONSORIZZAZIONI

I GIORNALI
TV O GIORNALI?
VENDITE E PUBBLICITÀ
PROPRIETARI E INVESTITORI
PUBBLICITÀ REDAZIONALE
I GIORNALISTI
INSERTI SPECIALI
IL NUMERO DI LETTORI
LE CONCESSIONARIE

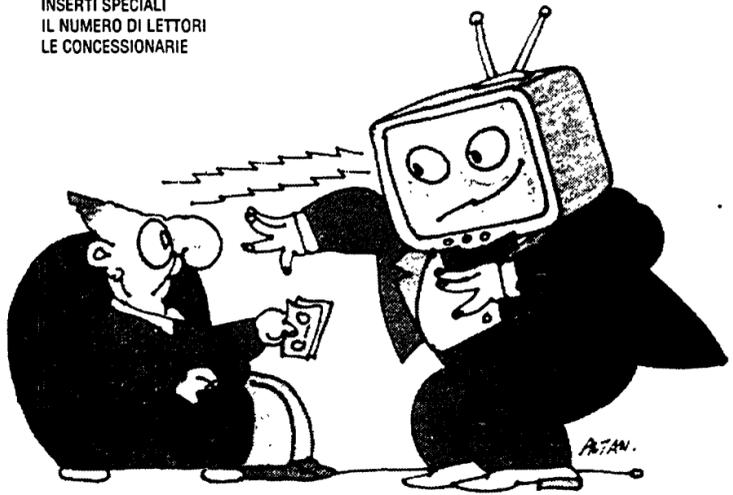
CINEMA E RADIO
QUATTROMILA RADIO LOCALI

L'AREA ALLARGATA
DIRECT RESPONSE
PROMOZIONI
PUBBLICHE RELAZIONI
SPONSORIZZAZIONI

I PARTITI
IL PARTITO SAPONETTA
PUBBLICITÀ UGUALE
MODERNITÀ
COME SI SCEGLIE UN PARTITO
CLIENTELE
STATO E ISTITUZIONI

BAMBINI
QUINDICIMILA SPOT
PERCHÉ I BAMBINI
CHE FARE?
BAMBINI NELLA PUBBLICITÀ
ALL'ESTERO

53. CONSUMI E AMBIENTE



l'Unità